

Venerdì Santo – *Passione del Signore*
Duomo di Modena – 29 marzo 2024
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
Is 52,13-53,12; Sal 30/31; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42

La proclamazione del Vangelo della Passione nella Domenica delle Palme e nel Venerdì Santo viene fatta a più voci, quasi rappresentando in modo teatrale gli avvenimenti così impressionanti che hanno riguardato le ultime ore della vita di Gesù. Il mondo antico conosceva il teatro, come momento importante per la città. A partire dal V secolo a.C. la *tragedia greca* veniva rappresentata e partecipata da tanti cittadini. La tragedia – e la passione di Gesù per certi aspetti somiglia alla tragedia – aveva sempre uno o più eroi come protagonisti, che combattevano contro il destino, il fato: una forza cieca, ineluttabile, che comunque realizzava la propria volontà contro quella degli uomini; e la tragedia finiva sempre male, con la morte dei protagonisti o con una strage, comunque con una sconfitta degli eroi umani o semiumani contro il destino.

Successivamente si affermò un altro genere letterario, che veniva rappresentato sempre in teatro, sia in Grecia sia nell'impero romano: la *commedia*. La commedia era molto diversa, era lieve nei toni, piena di scherzi, caricature, tranelli, aveva di solito come protagonisti dei servi furbi che alla fine cercavano di volgere dalla loro parte gli avvenimenti con i più diversi stratagemmi. Non era una lotta contro il destino quella rappresentata nella commedia: era una lotta tra esseri umani, e solitamente si concludeva ridendo.

La vicenda di Gesù è una tragedia però *a lieto fine*. Ha della tragedia l'aspetto drammatico, ma della commedia la chiusura piena di vita, perché la conclusione di questa rappresentazione non è nelle parole che abbiamo sentito proclamare alla fine del Vangelo, ma è in quelle che sentiremo domani notte e domenica, nel grido: "È risorto!" Ed è questo che dà il senso a tutto quanto precede. Giovanni, tra gli evangelisti, è quello che già nelle scene della consegna di Gesù, del rinnegamento, del tradimento, della via della croce, della morte, sottolinea il potere di Gesù, la sua sovranità sugli altri esseri umani. Gesù qui è il Giudice, non è semplicemente il condannato. C'è dunque già il riflesso della risurrezione nelle scene della Passione secondo Giovanni.

Questo è il senso della nostra fede: la nostra vita ha dei tratti che assomigliano alla tragedia e al dramma, dei tratti che assomigliano alla commedia, che sono più lieti, ma noi cristiani sappiamo che il fine è lieto. E il lieto fine illumina tutto il cammino. Se pensassimo che la morte è la fine di tutto, il nostro pellegrinaggio terreno sarebbe vuoto, senza forze, sarebbe uno slalom, nel tentativo di schivare il più possibile gli ostacoli perché "speriamo che il destino ce la mandi buona"; se invece il fine è lieto, il nostro cammino è una maturazione, è un attraversare sì anche gli ostacoli, senza poterli schivare, ma sapendo che la conclusione di tutto non è una tomba, ma è una culla, è una nuova vita, è la vita di Dio; questa è la forza del Venerdì Santo.